

Quattro punti

Vorrei fissare rapidamente alcuni punti fermi di una politica colorniana adatta ai nostri tempi.

- 1- La rivalità, che si è riaccesa tra le grandi potenze (accompagnate, naturalmente dai loro codazzi rispettivi) ha già prodotto un certo scardinamento degli equilibri precedenti. Si trova in difficoltà, un po' dappertutto, il grande partito (spesso mascherato, ma ubiquo) del "quieta non movere et mota quietare" – anche da noi. Se ripenso allo sforzo inascoltato che abbiamo compiuto per una trentina d'anni nell'interesse pubblico su temi come le imprese, l'occupazione, il Mezzogiorno, l'emersione, il federalismo, la valutazione ecc., mi viene da dire che, certo involontariamente, *qualcosa forse dovrà cambiare*.
- 2- Come sappiamo, le difficoltà crescenti degli Stati Uniti a tener testa alla situazione complessiva sui diversi piani (economici, finanziari, politici, militari, culturali ecc.) ha favorito infine la rabbiosa reazione trumpiana. Ma non bisogna pensare che la partita sia chiusa. Anzi, seguiamo giorno per giorno il dibattito interno e le oscillazioni che si verificano nell'opinione pubblica tra una politica di pura ri-accumulazione delle forze interne e di riaffermazione del proprio predominio world-wide, ed un'altra più aperta agli appeasements anche temporanei, e alle alleanze. Anche rispetto agli altri grandi della terra come la Cina e la Russia di cui sappiamo ben poco, dobbiamo imparare a capirne le logiche e le oscillazioni. Vale a dire: è importante *concentrare l'attenzione sui margini di manovra* che ci sono consentiti indirettamente dall'azione degli uni e degli altri.
- 3- Con la maggior parte degli analisti, penso anch'io che nelle elezioni europee prossime venture non si verificherà un ribaltamento vero e proprio, come vorrebbero invece i populistici (ciascuno dei quali tira poi l'acqua al suo mulino - come si è appena visto nella vicenda tragicomica della trattativa italiana con Bruxelles). Ma penso anche che *forse qualcosa dovrà cambiare*: per venire incontro agli Us (sul surplus commerciale tedesco, sulla Nato ecc.), per rafforzare il nucleo centrale franco-tedesco che oggi appare piuttosto frastornato, per rispondere alle sollecitazioni espansionistiche delle periferie: euro, Ue e dei molti paesi che le girano attorno (Svizzera, Norvegia, U.K. ecc.). Ad es. Romano Prodi ha sostenuto che per salvare il libero commercio mondiale (da cui, tra l'altro, dipende il Made in Italy) bisognerebbe che l'Ue mediasse tra Stati Uniti e Cina. Potrebbe essere un tema chiave della nuova direzione tedesca ed europea, se essa saprà conquistarsi una certa autorevolezza e se riuscirà a capire e ad interloquire con successo con le diverse dramatis personae.
- 4- Esiste il pericolo che, a forza di imperdonabili castronerie e cattiverie, il governo giallo-verde ci rovini la piazza. Qui, a mio avviso, ha ragione Paolo Gentiloni quando sostiene che fino a questo momento "L'Italia [...] riesce ad essere ben voluta anche a Teheran ed a Riyadh. Non perché siamo furbi, ma perché siamo un grande Paese senza una hidden agenda" (senza propositi egemonici nascosti). Siamo un Paese – aggiungo – guardato con simpatia ed ammirazione dall'opinione democratica del mondo intero. Dobbiamo costruire su questo lato positivo, finché siamo in tempo. "Graecia capta ferum victorem cepit" [Conquistata, la Grecia conquistò il suo selvaggio vincitore] – diceva Orazio. Potrebbe valere per Trump, Xi, Putin; ma anche per Salvini... Coraggio, cari amici della Magna Grecia: coraggio!